

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 78 (2006)
Heft: 5

Artikel: Test atomici in Corea del Nord
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283755>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Test atomici in Corea del Nord

DOTT. GIANANDREA GAIANI, direttore di Analisi Difesa



Dott.
Gianandrea Gaiani

Il test nucleare sotterraneo effettuato il 9 ottobre dalla Corea del Nord ad Hwaderi, vicino alla città costiera di Kilju, ha destato unanime preoccupazione in tutto il mondo anche se le valutazioni e interpretazioni dell'iniziativa del regime comunista di Pyongyang sono state e restano piuttosto varie.

L'applicazione di sanzioni economiche molto blande, soprattutto per un paese ridotto allo stremo e che sopravvive grazie agli aiuti internazionali e ai traffici clandestini (droga, valuta falsa e armi), confermano l'imbarazzo e la divergenza di vedute tra le grandi potenze che siedono nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Che Pyongyang possedesse ordigni nucleari (stimati tra 6 e 8) è un dato di fatto da almeno due anni ed è forse questa la ragione che finora ha indotto Washington a rinunciare alle opzioni militari contro quello che forse è il più pericoloso tra i paesi del cosiddetto Asse del Male.

Sul piano strategico il test nucleare, anche se effettuato con un ordigno di potenza minima serve al regime di Kim Jong Il per mantenere sotto pressione Seul, Tokyo e Washington con l'obiettivo di costringerli a rinunciare ad ogni tentativo di rovesciare la dittatura comunista e al tempo stesso continuare a fornire aiuti umanitari indispensabili ad una popolazione afflitta da una carestia cronica che negli ultimi anni avrebbe ucciso almeno due dei 24 milioni di abitanti.

Meno prevedibile è stata invece la reazione di Pechino, unico reale partner economico e politico di Pyongyang, che pur premendo insieme a Mosca sulle Nazioni Unite per limitare le reazioni della comunità internazionale, ha redarguito pesantemente Kim Jong Il inducendolo, a quanto sembra, a rinunciare ad altri test atomici. L'escalation della crisi la Corea del Nord e l'asse USA-Giappone-Corea

del Sud è considerata a Pechino una grave minaccia per la stabilità dell'area e per la leadership continentale che la Cina sta consolidando.

Un'azione di forza contro i paesi vicini, più volte minacciata da Kim Jong Il, metterebbe in evidenza l'incapacità cinese di gestire le situazioni critiche nel "giardino di casa" mentre un rovesciamento del regime nordcoreano porterebbe le truppe statunitensi schierate nel sud a ridosso del confine cinese sul fiume Yalu: ipotesi entrambe inaccettabili per Pechino.

Tra i molti interrogativi sorti intorno alle iniziative strategiche della Corea del Nord quello che più difficilmente sembra trovare risposta riguarda gli obiettivi perseguiti da Pyongyang.

Dove vuole arrivare Kim Jong Il?

Sicuramente a garantirsi gli aiuti umanitari e a mantenere aperto il corridoio economico finanziario aperto anni or sono con Seul ma soprattutto a scoraggiare iniziative militari contro il suo regime.

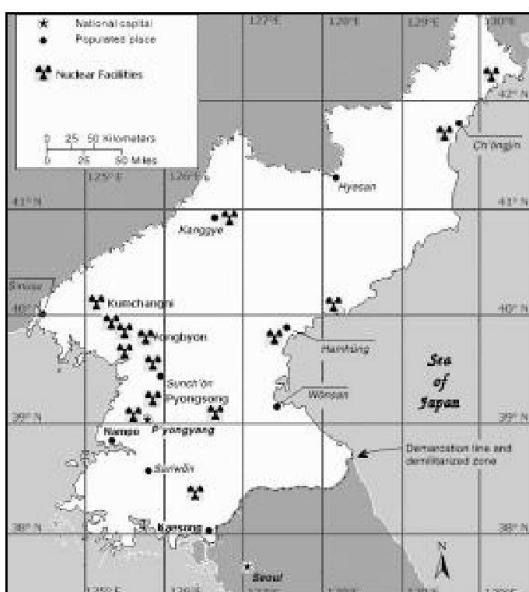
La presenza di armi atomiche non rende certo la Corea del Nord inattaccabile o invincibile ma la vicinanza della popolosa capitale sud coreana con la frontiera del 38° parallelo consente all'esercito di Kim Jong Il di sommersere la metropoli con missili e granate a carica chimica, biologica e nucleare prima di essere sconfitto dalla superiorità tecnologica americana.

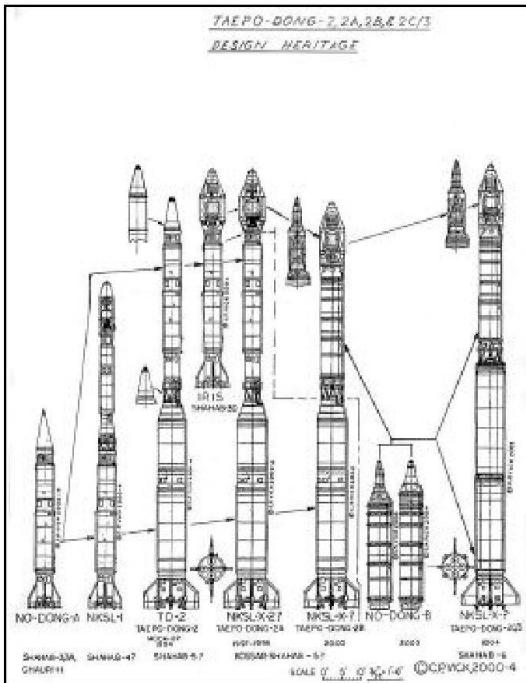
La stessa deterrenza viene applicata nei confronti del Giappone i cui città sono vulnerabili ai missili balistici Taepodong anche perché Tokyo non si è ancora dotata di efficaci sistemi difensivi contro i missili balistici.

Ma al di là degli aspetti legati alla sopravvivenza del proprio regime e alla conseguente necessità di esprimere una credibile deterrenza contro i potenziali avversari, il test atomico nordcoreano, così come i test missilistici del luglio scorso, hanno anche un indubbio significato commerciale: quasi uno spot su tutte le reti televisive mondiali per le armi di distruzione di massa "made in Pyongyang". La sopravvivenza finanziaria del regime dipende da molti anni dall'export di tecnologia militare a partire dalle armi leggere e le mine che alimentano tutti i conflitti africani fino a giungere ai missili balistici e alla tecnologia chimica e biologica esportati verso molti paesi islamici.

La corsa al riarmo strategico è al tempo stesso strumento di deterrenza e di finanziamento per il regime che con i proventi dell'export di armi e tecnologie riesce a mantenere l'apparato burocratico e militare. La presenza di ingenti quantità di armi di distruzione di massa rappresenta comunque un business poiché sul piano della deterrenza l'arsenale NBC e balistico costa certamente meno che ammodernare le gigantesche forze convenzionali.

Pyongyang dispone di oltre un milione di soldati, 9.000 carri armati (T-55 e T-62) e blindati (BTR), 5.500 cannoni, 360 jet (Sukhoi 7, Mig 19, 21, 23 e 29), 25 sottomari-





ni antidiluviani tipo Romeo e 30 navi da guerra risalenti ad almeno 30 anni or sono.

Mezzi obsoleti risalenti agli anni '60 e '70, spesso privi di manutenzione e carburante, assegnati a reparti in gran parte composti da truppe poco o nulla addestrate. Basti pensa che

i piloti dei jet più sofisticati in servizio, una quarantina di Mig-29, volano mediamente non più di 20 ore l'anno.

Sul fronte dell'export molti paesi hanno comperato armi e tecnologie proibite e si sono assicurati la collaborazione di migliaia di tecnici nordcoreani. Basti pensare che i missili Scud in dotazione a Libia, Yemen e Siria sono in realtà Hwasong nordcoreani modificati e migliorati per raggiungere i 500 chilometri di raggio d'azione. Siria e Iran devono a Pyongyang l'acquisita capacità di produrre autonomamente missili balistici, testate chimiche e armi chimiche e biologiche.

Del resto tutto l'arsenale missilistico iraniano, inclusi i missili a medio raggio Shahab 3 e 4 che preoccupano Israele, derivano dai missili Nodong e Taepodong nordcoreani o da vettori di origine sovietica modificati a Pyongyang.

In campo nucleare Pyongyang ha potuto contare sull'accesso alla tecnologia pakistana, ripagata a quanto sembra con tecnologia missilistica considerato che i vettori balistici più potenti di Islamabad sono i Ghauri e Tipu, derivati dai Nodong e Taepodong.

Inoltre l'intelligence USA è certo che Teheran abbia cofinanziato il test nucleare del 9 ottobre per acquisire dati scientifici utili allo sviluppo del programma militare iraniano.

Del resto gli iraniani avevano investito ingenti risorse finanziarie anche nei sette test missilistici effettuati dai nordcoreani in luglio quando fallì proprio il lancio di Taepodong 2 bistadio, battezzato Shahab 5 in Iran. ■

Chi è Gianandrea Gaiani

Nato a Bologna il 6 febbraio 1963, si è laureato con Lode in Storia Contemporanea con una tesi sul tema "Il conflitto delle Falkland-Malvinas" e collabora dal 1988 con numerose testate occupandosi di analisi storico-strategiche, studio dei conflitti e reportages dai teatri di guerra.

Attualmente pubblica analisi e reportages sui quotidiani **Il Sole 24 Ore**, **Il Foglio**, **Libero**, **il Corriere del Ticino**, i settimanali **Panorama** e **Gente** e il bimestrale **Rivista Aeronautica**.

E' inoltre opinionista sui temi di Difesa e Sicurezza per la redazione Esteri del **Giornale Radio RAI** e le emittenti radiofoniche **Radio Capital** e **Repubblica Radio** comparendo come ospite in diverse trasmissioni radiofoniche e televisive di varie emittenti italiane.

Dal gennaio 2000 è direttore responsabile del mensile web di Difesa e Sicurezza **Analisi Difesa**.

Per conto dello Stato Maggiore dell'Esercito ha realizzato nel 1999 la pubblicazione **"L'Esercito del 2000"**, dedicato alle operazioni oltremare e alla riorganizzazione dell'Esercito Italiano e, nel 2001, il libro **"L'Esercito Europeo"** distribuito da Mondadori.

Ha realizzato reportage da numerose aree di crisi e ha seguito sul campo le operazioni militari condotte dalle Forze Armate Italiane in Kurdistan, Somalia, Mozambico, Albania, Croazia, Bosnia, Macedonia, Kosovo, Afghanistan, Sinai e Iraq.

Dal 1999 collabora in qualità di relatore con l'**Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia (ISMM)** e con l'incarico di docente con l'**Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI)**.